

**SOTTOCCHIO**  
GIANCARLO ASCARI

C'è una zona ai confini tra arte e illustrazione dove si muovono cose che hanno il pregio di non essere facilmente etichettabili, come i lavori che Spider, pseudonimo di Dante Melani, presenta fino al 18 giugno alla galleria L'Affiche di Milano in una mostra dal titolo «Le secret du secrétaire». Spider è noto soprattutto per i suoi disegni sul

Manifesto, l'Unità, La Stampa, il Messaggero, e per molte illustrazioni pubblicitarie; ma qui espone tecniche miste su carta e legno, assemblaggi su materiali diversi, rielaborazioni di oggetti di recupero. C'è una felice leggerezza in questi lavori, un manifesto divertimento nell'accostare elementi dalla

provenienza più varia, il fumetto, le telenovelas, l'arte etnica, i graffiti urbani. Spider, nell'attuale panorama degli illustratori italiani, si trova a giocare il ruolo solitario di colui che non segue le mode del mercato, ma parla con naturalezza un linguaggio cosmopolita e predilige un segno espressionista, per nulla consolatorio. Ciò che poi è evidente è che i suoi riferimenti grafici, che richiamano lo stile della rivista americana RAW, diretta da Art Spiegelman, non

**Arte**

sono citazioni estetiche costruite a tavolino, ma il frutto di un'ispirazione spontanea e diretta: Spider usa un linguaggio grafico metropolitano che mischia sapori ispanici, africani, pop,

semplicemente perché questo è il suo vocabolario espressivo. In questa mostra, poi, ogni opera, pur essendo perfettamente autonoma, si riflette nelle altre, ne vive la stessa atmosfera: una specie di festa gioiosa che pure è costruita con frammenti di immagini spesso dure e angosciose. È come se da ciò che si raccoglie ai margini della città, dalle culture etniche, dalla comunicazione più logora e banale, nascesse qualcosa d'altro, percorso da un ritmo di nervosa

allegria. Inoltre, il ricorrere dei medesimi personaggi in tutte le opere, accentua questa caratteristica di unitarietà nel lavoro di Spider, lavoro che appare come lo sviluppo di un tema, visto da tutti i punti possibili. Ecco così che le sue figure si espandono e si riducono nei formati più diversi, diventando la sua sigla d'autore; quasi un marchio del proprio territorio che rimanda a Keith Haring e di tutta la tradizione radicale del murales. Il gusto della

contaminazione tra i generi trova poi un puntuale riscontro anche nella biografia di Spider, che allinea in pochi anni esperienze assai diverse, da attore di teatro a taxista su e giù per New York. Forse proprio qui sta il punto di forza del suo lavoro, in questa coincidenza tra vita ed espressione artistica, in un alone romantico metropolitano che pare uscito da un film di Jarmusch: il tutto trasferito, con lucida ingenuità, su oggetti da appendere alle pareti.

**CALENDARIO**  
MARINA DE STABIO

**IMOLA**  
Pinacoteca comunale Secondo Chiostro di San Domenico

**Germano Sartelli 1954-1994**  
fino al 31 luglio Orario 15.30-18.30, sabato anche 10-13, chiuso lunedì  
Mostra antologica dello scultore imolese in contemporanea due personali alle gallerie L'Incontro di Imola e De Foscherari di Bologna

**MILANO**  
Palazzo della Permanente  
via Turati 34  
**VII Triennale dell'incisione**  
fino al 17 luglio Or 10-13 e 14.30-18.30, sabato e festivi 10-13.30, chiuso lunedì  
Opere di 160 incisori italiani più un omaggio a Luciano De Vita e Sergio Saroni

**PRATO**  
Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci  
Viale della Repubblica 277  
**Di carta e d'altro. Libri d'artista**  
fino al 30 giugno, Lunedì-venerdì 10-19

**BELLINZONA**  
Chicca Galleria d'Arte Villa dei Cedri

**Fritz Pauli (1891-1968), pittore e incisore**  
fino al 15 agosto Orario 10-12 e 14-18, festivi 10-18, chiuso lunedì  
Dipinti, disegni e grafica di un espressionista svizzero

**BERGAMO**  
Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea

**Fotografi italiani - Diario Immaginario di Lanfranco Colombo**  
fino al 3 luglio Orario 11-13 e 16-19, giovedì fino alle 22, domenica 11-19, chiuso martedì  
Esposita al pubblico la seconda parte della donazione fatta da Lanfranco Colombo: tutto 6088 immagini dei maggiori fotografi italiani

**TRENTO**  
Galleria Civica d'Arte Contemporanea

**Tony Cragg**  
fino al 10 luglio Orario 10-12 e 16-19, chiuso lunedì  
Prima personale italiana dello scultore inglese (Liverpool, 1949): una quarantina di opere, alcune realizzate per l'occasione

**PALERMO**  
Real Albergo dei Poveri  
Corso Calatofimi  
**Ugo Attardi: «Avventura e amori celandi»**  
fino al 30 giugno Orario 9-12.30 e 16-19, sabato 9-12, chiuso domenica  
Dall'astrattismo all'espressionismo, mostra antologica del 71enne artista ligure di cultura e scultura dal 1946 ad oggi

**MILANO**  
Biblioteca Nazionale Bradense  
Via Brera 28  
**Giovanni Mardersteig a Brera. La nascita dell'Officina Bodoni 1922-1927**  
fino al 25 giugno Orario 9-13, chiuso domenica  
L'opera omnia di D'Annunzio e altri libri dello stampatore svizzero che ottenne dallo Stato italiano il permesso di utilizzare matrici e punzoni originali di Giambattista Bodoni

**MILANO**  
Accademia di Brera Sala Napoleonica

**Toulouse-Lautrec. La Collezione Baldwin M. Baldwin**  
fino al 26 giugno Orario 10-19  
Una ricca scelta di litografie e manifesti del maestro del Postimpressionismo francese

**VENEZIA**  
Anelli grandi della Repubblica  
Zitelle - Isola della Giudecca  
Cina 220 a.C.: i guerrieri di Xi'an  
fino all'11 settembre Orario 10-20  
10 statue dalla tomba di un imperatore, le immagini dei cittadini di Xi'an ieri e oggi

**FIRENZE**  
Palazzo Medici Riccardi Museo Mediceo

**Il mondo del Samurai. Tesori dell'arte giapponese**  
dal 29 maggio al 18 luglio Orario 9-13 e 15-19  
Arte giapponese dal XIII al XIX secolo al Museo Fuji di Tokyo

**ROMA**  
Palazzo delle Esposizioni  
Via Nazionale 194  
**Richard Long**  
fino al 31 luglio Orario 10-22, chiuso martedì  
Otto installazioni dell'artista inglese, esponente della Land Art

**TREVISO**  
Museo Civico «Bald»  
Borgo Cavour 24  
**Arturo Martini (1889-1947). La Collezione della Banca Popolare Vicentina**  
fino al 26 giugno Orario 9-12 e 14-17, giovedì e domenica fino alle 20, chiuso lunedì

**DESIGN. Intervista a Riccardo Dalisi, l'«animatore» della classica napoletana**



Riccardo Dalisi

Sergio Riccio

**Bauhaus con caffettiera**

**È** l'uomo che ha messo in crisi il design, trionfante espressione delle arti contemporanee dall'epoca del Bauhaus. Riccardo Dalisi, artista e architetto napoletano, ha introdotto in esso il folklore, la manualità artigianale, i materiali antichi. Studioso di Gaudi come di antropologia sociale e geometria «generativa», nei suoi progetti ha sempre concepito spazi modellati sulle forme viventi e sull'idea di trasformazione, «forse la più famosa delle metamorfosi è quella che ci racconta Colodi, di Pinocchio nel paese dei balocchi», ama ribadire Dalisi che ha applicato la sua idea-guida nell'architettura «aperta» di scuole e case, come nella progettazione di mobili e oggetti d'uso comune. È internazionalmente noto, tuttavia, come l'*animatore* della

caffettiera «napoletana», e nelle sale dell'Istituto Francese di Napoli è lui a guidarci attraverso «Les cafetières de l'Apocalypse», una popolazione di macchine da caffè che si è evoluta dai primi esemplari, somiglianti a Pulcinella e Pinocchio, sviluppandosi in diverse forme e dimensioni, e adesso pure con zampe e code di cavallo, piccoli e grandi centauro, mobili «architetture equestre» che ricordano i mitici Quattro cavalieri.

**Ancora e sempre caffettiere?**  
Si doveva percorrere fino in fondo questa strada, è come entrare nei sotterranei della storia d'un popolo, nell'anima di una città incrociando la tradizione partenopea nel mito della cavalleria, così come fece il poeta partenopeo Ferdinando Russo, che all'inizio di questo secolo riscrisse il poema

produzione industriale, oggi ha a che fare con la crisi economica, le aziende operano drastici tagli. Ma negli ultimi tempi c'è una grande rivalutazione dell'elemento decorativo: pensa al successo degli Swatch, in essi il design equivale alla pura decorazione, che si applica sul prodotto di scarso valore molto industrializzato. Lo stesso sto facendo prove per disegni che la Swatch mi ha richiesto per uno dei suoi orologi. Come pure ha fatto la Alessi, che su una forma progettata da Mendini per un vaso, ha chiamato cento artisti e designers di tutto il mondo per decorarla in altrettante versioni e la Eschenbach ha seguito lo stesso criterio per i suoi servizi di piatti sulle quattro stagioni, con Hollein, La Pietra, Touquet ed io.

**Questa sopravvalutazione dell'ornato rispetto alla forma, alla struttura, non è forse sintomo**

**di una fase di stallo, nel percorso storico e creativo del design?**  
Certo, c'è il fatto che il design è nato come espressione della civiltà industriale, ha sempre vissuto parallelamente alle sue vicende, è sensibile alle situazioni più generali della società, «nell'Art Nouveau si iniziò a conciliare con le esigenze di qualità le tecniche produttive meccanizzate, ma il design era ancora legato sostanzialmente all'artigianato. Nel Bauhaus si attua la sintesi tra artigianato e industria, si pone al centro, poi, la qualità del progetto: il resto è stona. Il boom degli anni Sessanta crea il *good design* e poi sopraggiunge la crisi all'intero, la contrapposizione con l'*antidesign* e il gruppo radicale. Tu stesso eri tra i protagonisti di quell'avanguardia radicale, cofondatore della «Global Tools» e ideatore dell'architettura «aperta» e dell'imprevedibilità: ma ti senti più architetto o designer?

Quando parlo di architettura, mi sento architetto, quando parlo di design sono designer. E se creo cose d'arte, sono artista. Il design è tradizionalmente legato al Nord, dove lo sviluppo industriale si è affermato. Tu sei forse l'unico a non esserti trasferito a Milano...  
Hai ragione, infatti ho difficoltà con i committenti, e il mio lavoro è fatto anche di relazioni da coltivare, di controlli, discussioni da sostenere sul prodotto: pensa che alcuni miei colleghi si sono stabiliti a Milano addirittura da Firenze, che poi è vicinissima, parlo di Branzi, Deganello e De Lucchi.  
**Dunque una scelta coraggiosa e controcorrente, la tua.**  
Malgrado la fatica dei continui spostamenti, ho scelto di non tagliare le radici che mi legano al Sud, il legame fortissimo che ho con Napoli...  
**Se ti trovassi nel mezzo di un terremoto, di una catastrofe, nella necessità di salvare solo una cosa della tua attività, cosa salveresti?**  
Sai, anche se l'architettura è il momento di sintesi di tutta la mia produttività, salverei comunque le mie caffettiere.

**Claudio Fazio al Museo Laboratorio della Sapienza**

**Il muro «disvelato»**

**S**uaviter in modo, fortiter in re (con garbo nel modo, con energia nella sostanza), efficace locuzione latina che ben si presta a descrivere non solo il lavoro di Claudio Fazio ma soprattutto il suo particolare modo di essere artista: schivo appartato, restio ad ogni forma di invadente presenzialismo perché tenacemente concentrato sulla sostanza del fare arte. Così Fazio, per citare Mariano Apa, «è un artista conosciuto agli addetti ai lavori ma non mercificato e consumato dal sistema dell'arte».

Una situazione tutta italiana questa che dovrebbe far riflettere — vista la qualità e l'originalità dell'intervento romano — sulla realtà del nostro sistema dell'arte poco incline ad effettuare un'efficace ricognizione sul territorio

andamento spaziale sia la sua qualità percettiva.

L'effetto è quello di uno squarcio, di una lacerazione ha strappato letteralmente il muro quasi fosse un rotolo di pergamena modificandone, così l'andamento della superficie convessa e creando un delicato quanto forte effetto destabilizzante cui si accompagna un complesso percorso — sorta di moderna via crucis — di tavolette dipinte.

□ **Gabriele De Marco**

**CLAUDIO FAZIO**  
**MUSEO LABORATORIO**

**UNIVERSITÀ**  
**LA SAPIENZA - ROMA**  
**FINO AL 10 GIUGNO**

**La «Falsa testimonianza» di Nicola di Majo**

**La città delle illusioni**

**I**nconfondibili impronte d'un luogo reale e metafisico, d'una città obliqua e «porosa», corrotta e indistruttibile, affiorano dal lavoro pittonco e dagli objects trouvés di Nicola di Majo, che titola «Falsa testimonianza» una mostra delle sue opere dal 1987 al '93 aperta fino al 20 giugno negli spazi del «Salon Privé» di Sergio Rispoli (in via Natale del Grande 39, tel. 5885162) accompagnata da un bel libro-catalogo della stessa casa editrice.

Un informale espressivo palpitante, compone con sorprendenti equilibrio le tele, vibranti ed oscillanti tra aggressivi flussi di luce e pacati incastri figurati, che invitano il visitatore a procedere lungo tutto il percorso espositivo

aperto da un suggestivo «environment» musicale e sensoriale, dove la proiezione d'una tastiera di piano gioca sulle pareti con l'attivazione di forme e figure musicali scaturite apparentemente dal nulla, quasi un'epifanica proposta.

Il gioco di Di Majo è condotto sull'illusione di spazialità in una libera e incondizionata scelta di elementi cromatici, armonici, energetici, presenti in ognuno dei cicli in cui è divisa la mostra, da «La città dei quadrati» a «Il sogno perduto» da «Nudo» a «Presenza industriale» da «Superfici manned» «Ager Puteolanus» fino a «Concerti» ultimo, nel quale il lavoro si esplica in irradiazioni di bianche foliate di acrilico su superfici nere

Per l'antica filosofia cinese la norma del mondo era nella coscienza del *bianco-contenenza del nero*, alla base del concetto di mutazione, nell'alternanza degli opposti, nel superamento di tensioni. Così la città dei contrasti, delle incessanti energie creative, prorompe dai territori cromatici inventati dal pittore, che è testimone, ma illusorio, mendace come tutti gli artisti, di quello che si può vedere, ma che forse non esiste.

□ **Ela Caroli**

**NICOLA DI MAJO**  
**FALSA TESTIMONIANZA**

**SALON PRIVÉ - ROMA**  
**FINO AL 20 GIUGNO**